

Il paese dei ciechi

di Herbert George Wells



Nunez, unico superstite di una spedizione himalayana, arriva in uno strano paese abitato solo da ciechi e crede di poter far valere facilmente la sua superiorità di vedente. Ma la vista, invece di favorirlo, lo rende inferiore: nel paese dei ciechi colui che vede si trova nelle stesse condizioni di un cieco nel paese dei vedenti. La cecità, una volta divenuta norma, è il valore, la vista è invece il difetto l'handicap che determina l'inferiorità e l'emarginazione. Nunez, incapace di accettare la relatività del suo sistema, si illude di essere superiore e tenta inutilmente di imporre la sua supremazia.



[...]

Si calò da un punto scosceso, e giunse così al muro e al canale che circondavano la valle; vi giunse là dove il secondo riversava il sovrappiù nelle profondità della gola, formando una cascata con un filo d'acqua, sottile e ondeggiante. Egli ora vedeva lontano, nei prati, alcuni uomini e donne che si riposavano su mucchi di fieno, come se facessero la siesta; nei pressi del paese, alcuni bambini sdraiati; e infine, più vicini a lui, tre uomini che, con gioghi d'acquaiolo, portavano secchi percorrendo un sentiero che andava dal muro di cinta verso le case. Questi ultimi indossavano abiti di stoffa fatta con il pelo di lama, scarpe e cinture di cuoio, berretti di stoffa con lembi che coprivano le orecchie e la nuca. Procedevano l'uno dietro l'altro, in fila indiana, camminando adagio e sbadigliando nel camminare, come chi abbia passato la notte in piedi. Il loro comportamento aveva un'aria rassicurante di prosperità, di rispettabilità e perciò Nunez, dopo un attimo di esitazione, si fece avanti, mettendosi in vista come meglio poteva sulla sua roccia, ed emise un potente grido di richiamo che echeggiò per tutta la valle.

I tre uomini si fermarono, e mossero il capo, come guardandosi attorno. Girarono il viso di qua e di là, e Nunez gesticolò a tutto andare. Ma, con tutto il suo agitar di braccia, non parvero vederlo, e dopo un poco, rivolti verso le montagne sulla destra, gridarono come per rispondere. Nunez cacciò fuori un altro urlaccio, e allora, nuovamente, nel fare i suoi inutili gesti, la parola “cieco” s’impose alla sua mente. “Quegli sciocchi devono essere ciechi”, si disse. Alla fine Nunez, essendosi sgolato e arrabbiato più che a sufficienza, attraversò l’acqua su un ponticello, passò da una porta nel muro, si avvicinò a quegli uomini. Ebbe allora la certezza ch’erano ciechi. Fu certo che quello era il paese dei ciechi di cui parlavano le leggende.



Questa convinzione lo riempì di un senso di grande, di invidiabile avventura. I tre si tenevano vicini l’uno all’altro, e rivolgevano verso di lui non gli occhi, ma l’orecchio, giudicandolo attraverso il rumore non familiare dei suoi passi. Stavano stretti, come un poco impauriti, ed egli vide che avevano le palpebre chiuse e affossate, come se le pupille si fossero rattrappite fino a scomparire. Avevano in viso un’espressione quasi di sbigottimento.

“Un uomo”, diceva l’uno, parlando uno spagnolo quasi irriconoscibile; “E’ un uomo, un uomo o uno spirito, quello che scende dalle rocce”.

Ma Nunez avanzava col passo fiducioso del giovane che va incontro alla vita. Si era rammentato di tutte quelle antiche storie sulla valle perduta e sul paese dei ciechi, e come un ritornello gli girava e rigirava per la mente un vecchio proverbio: “Tra i ciechi l’orbo d’un occhio è re, tra i ciechi l’orbo d’un occhio è re”.

Li salutò con molta cortesia. E usava gli occhi, mentre parlava.

Uno chiese: “Fratello Pedro, di dove arriva?”,

“E’ uscito e sceso dalle rocce”.

“Vengo da oltre i monti”, disse Nunez, “Sono uscito dal paese che sta di là, un paese dove gli uomini vedono. Dai pressi di Bogotà, dove abitano centinaia di migliaia di persone e la città si estende fuor di vista.

“Vista?”, mormorò Pedro, “Vista?”,

“E’ uscito dalle rocce”, disse il secondo cieco.

Nunez vide che la stoffa dei loro cappotti era cucita in modo curioso, con punti di un tipo diverso dall’uno all’altro.

Lo fecero sobbalzare compiendo simultaneamente un movimento verso di lui, a mano protesa. Egli arretrò, dinanzi all’avanzata di quelle dita aperte.

“Vieni qua”, disse il terzo cieco, accompagnando il suo movimento e agguantandolo bellamente.

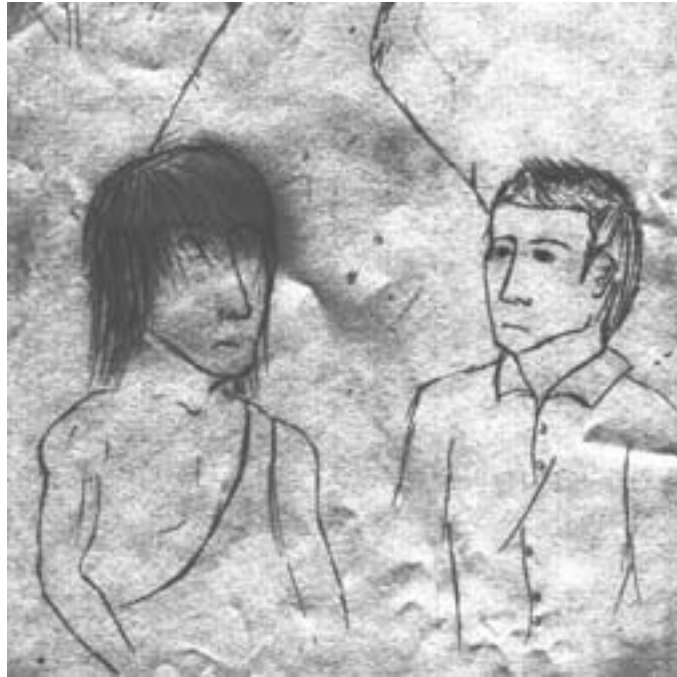
Tennero Nunez e lo tastarono, senza dir altro.

“Piano!”, esclamò egli, avendo un dito in un occhio. E capì che costoro ritenevano in lui una stranezza, quell’organo dalle palpebre che sbattevano.

Insistettero ancora a tastarlo.

“Una strana creatura, Correa”, disse colui che chiamavano Pedro, “senti un po’ che pelo ruvido ha. Come quello del lama”.





“E’ rude come le rocce che l’hanno partorito”, disse Correa, esplorando il mento non rasato di Nunez, con mano morbida e leggermente umida. “Forse si raffinerà”. Nunez, sotto quel contatto indagatore, si dibatteva un poco, ma essi lo tenevano saldamente.

“Piano!”, ripeté.

“Parla”, disse il terzo, E’ certamente un uomo”.

“Uh!”, fece Pedro, sentendo com’era grossolano il suo cappotto.

“E così, sei venuto al mondo?”, chiese Pedro.

“Dal mondo! Di là da montagne e ghiacciai; proprio da là, oltre quel punto, a metà strada dal sole. Vengo dal mondo grande e vasto, che scende giù, per dodici giorni di cammino, fino al mare”.

Non sembravano quasi dargli retta. “I nostri antenati dicevano che gli uomini possono essere creati dalle forze della natura”, disse Correa, “Dal calore delle cose, e dall’umidità, e dall’imputridimento... dall’imputridimento.”

Portiamolo dagli anziani”, disse Pedro.

“Ma prima manda un grido”, disse Correa, “che i bambini non abbiano a spaventarsi. Questo è un caso portentoso”.

Infatti gridarono, e Pedro si avviò per primo, prendendo Nunez per mano con l’intenzione di guidarlo verso le case.

Egli tirò via la mano: “Io ci vedo”, disse.

“Vedi?”, disse Correa.

“Vedo, sì”, disse Nunez voltandosi verso di lui e inciampando, così, nel secchio di Pedro.

“Ha i sensi ancora imperfetti”, disse il terzo cieco, “inciampa, dice parola senza significato. Conducilo per mano”.

“Come volete”, disse Nunez, e si lasciò condurre, ridendo.

La vista, quelli, parevano non sapere neanche cosa fosse.

Ebbene, glielo avrebbe insegnato lui, a tempo e luogo.

[Nunez viene portato al villaggio, dagli anziani]

La voce di un vecchio cominciò a interrogarlo, e Nunez fu costretto a cercar di spiegare il vasto mondo dal quale era piombato giù, il cielo, i monti, la vista e simili prodigi, a quegli anziani che sedevano immersi nelle tenebre, nel paese dei ciechi. Ma non capivano, non credevano a quello che diceva; e questo non se l'era davvero aspettato. Non riuscivano a capire molte sue parole. Erano ciechi da quattordici generazioni, completamente segregati dal mondo dotato di vista, e il nome di ogni cosa attinente al senso ottico si era cancellato o trasformato, la storia del mondo esterno si era cancellata, trasformata in una fiaba, ed essi avevano perso ogni interesse per tutto ciò che stava al di là dei pendii rocciosi, incumbenti sul loro muro di cinta. Erano sorti, tra loro, ciechi geniali, che avevano messo in discussione gli ultimi brandelli delle credenze e delle tradizioni di un tempo in cui possedevano ancora la vista, negandole come vane bolle e sostituendole con altre e più assennate spiegazioni. Buona parte della loro immaginazione si era disseccata come i loro occhi, ed essi si erano procurati altre immaginazioni in base alla sensibilità sempre maggiore delle loro orecchie e dei loro polpastrelli. Pian piano, Nunez finì con il rendersene conto. Capì che, contrariamente alle sue speranze non avrebbe ottenuto stupore e reverenza per la sua origine e le sue facoltà; e dopo che costoro ebbero mostrato di non tenere in nessuna considerazione i suoi miseri sforzi di spiegar loro la vista, considerandoli balbettamenti di un essere appena formato che descrive come portentosi le sue sensazioni slegate, egli si rassegnò, un poco mortificato, ad ascoltare le loro istituzioni. Il più anziano dei ciechi gli spiegò la vita, la filosofia, la religione; gli disse che il mondo (cioè la loro valle) era stato dapprima un buco vuoto tra le rocce, e poi erano venute cose senz'anima e senza il dono del tatto, poi i lama e alcune creature di scarso intelletto, poi ancora gli uomini, e infine gli angeli, che si udivano cantare e far rumori che battevano dolcemente l'aria, ma che non riuscivano mai a toccare. Ciò lasciò Nunez molto perplesso, finché non pensò agli uccelli. [...]



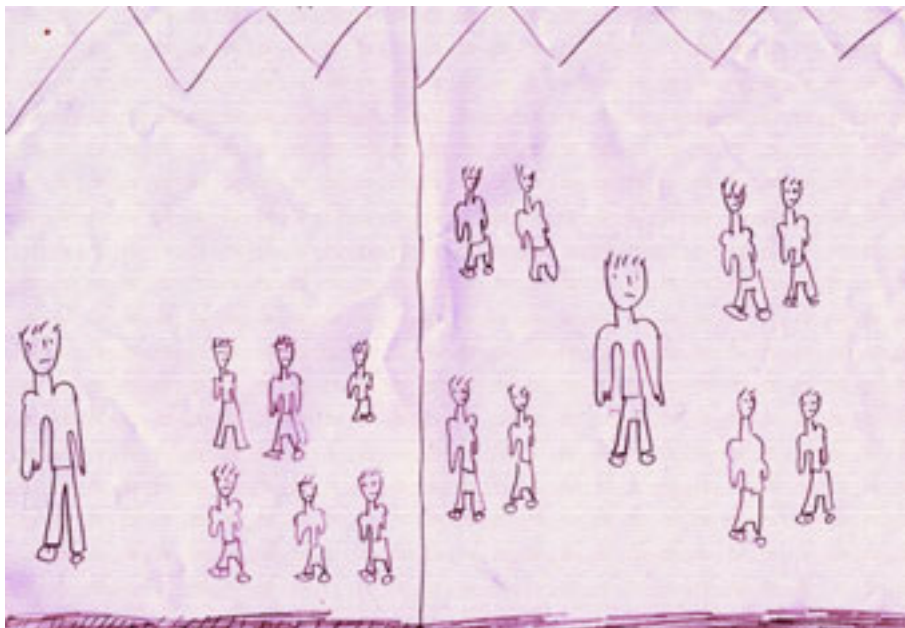
Era stupefacente con quanta sicurezza e precisione circolavano nel loro mondo bene ordinato. Capite, tutto era predisposto a misura delle loro necessità: ogni sentiero della rete che serviva tutta l'area della valle si dipartiva dagli altri ad angoli costanti ed era contraddistinto da una tacca speciale nella cordonatura che lo fiancheggiava; tutti gli ostacoli e le irregolarità erano stati eliminati già molto tempo prima dai sentieri e dai prati, e tutti i loro sistemi e criteri erano sorti in modo naturale dalle loro particolari necessità. I loro sensi avevano acquistato un'acutezza meravigliosa: erano in grado di udire e valutare il minimo gesto di un uomo da dodici passi di distanza; di sentirne persino il battito del cuore. Da un pezzo, per loro, le intonazioni della voce avevano sostituito le espressioni del viso, il tatto aveva sostituito i gesti; e lavoravano di zappa, vanga o forcone con la stessa facilità e sicurezza che se si fosse trattato di giardinaggio. Possedevano un senso dell'odorato finissimo, straordinario, tale da poter distinguere prontamente le diversità individuali, come fanno i cani. E badavano al bestiame (i lama, che vivevano tra le rocce in alto e venivano a cercar cibo e ricovero presso il muro) con disinvoltura e tranquillità. Quanto fosse agevole e sicura la loro capacità di movimento, Nunez lo scoprì quando cercò d'imporsi.



[Nunez tenta di ribellarsi e di imporre la sua supremazia, ma fallisce: Ritornato al villaggio accetta di vivere come i ciechi e si innamora di una fanciulla. Ma il matrimonio arriverà solo se egli accetterà di farsi accecare.]

Secondo noi la storia potrebbe finire così...

Nunez cercò di convincere la ragazza della importanza della vista. Dopo vari tentativi riuscì a farle bere una pozione da lui preparata con ingredienti che aveva con sé al momento della caduta. La ragazza dopo averla bevuta riacquistò magicamente la vista e, sconcertata nel vedere ciò che la circondava, convinse anche gli altri abitanti del villaggio a bere la pozione. Dopo che ebbero riacquistata la vista, quella vallata da silenziosa e solitaria, diventò una valle conosciuta in tutto il mondo. (abba)



Le racconta che ciò che loro ritengono angeli sono in realtà degli uccelli. Ma la ragazza non ci crede e tutti lo ritengono pazzo. Nunez, non sopportando quella vita, si uccide legandosi un pesante masso ai piedi e gettandosi con quello in lago dove muore affogato. (donny)

Cerca più volte di convincerli, soprattutto la ragazza. La ragazza gli crede e cerca di convincere anche gli altri abitanti del villaggio. Gli anziani gli danno una possibilità e Nunez cerca di fargli capire cosa volesse dire vedere, ma non gli credono. Nunez se ne va dal villaggio e un giorno trova delle incisioni per lui incomprensibili. Torna dagli anziani del villaggio che attraverso il tatto riescono a tradurle e finalmente capiscono cosa vogliono dire. Nunez ritorna a vivere tra i ciechi e grazie ai suoi figli le generazioni successive riuscirono a vedere di nuovo. (somonec06)



Nunez cerca in tutti i modo di far capire come sia importante la vista raccontando tutte le bellezze che compongono la terra e descrivendo la bellezza di molti luoghi. Mentre sta parlando si accorge che alcuni di loro riescono a vedere, anche se non molto bene. Cerca allora di aiutare queste persone a sviluppare il senso della vista e trova una pozione che gli permette di guarirli. Quando tutte le persone acquistarono il senso della vista si resero conto che quello che diceva Nunez era vero e che la vista, nella vita, è una cosa importantissima. (nikitatub)

Nunez porta la ragazza in un posto meraviglioso, sempre all'interno della valle e, tenendola per mano, le fa toccare delle cose che non sono percettibili con l'udito e gli altri sensi e le spiega che lui, in quel momento, sta vedendo un scenario spettacolare, fatto di luci e colori, di cui nessuno dei ciechi si è forse mai accorto. Le parla anche di una piccola sorgente miracolosa, di cui lui conosceva l'esistenza, ai piedi della montagna che sovrastava la valle e che avrebbe potuto far tornare la vista .

La ragazza, in preda alla curiosità, si convince e pensa a quante cose potrebbe vedere con i propri occhi, anche senza l'aiuto delle orecchie. Così chiede a Nunez di portarla alla sorgente in modo di potersi bagnare con quell'acqua miracolosa e vedere per la prima volta ciò che la circonda. (simon9)



Nunez pur parlando a lungo con la ragazza non riuscì a convincerla di possedere le qualità speciali che in quel popolo sembravano valere molto. Ma dopo un po' di tempo, trascorso con lei, nel tentativo di descrivere le proprie qualità, Nunez si accorse che provava un sentimento per lei; e quando anche la ragazza fu convinta del dono speciale di Nunez, e cominciò a sua volta a provare qualcosa per lui, convinse il resto degli abitanti del villaggio che fosse giusto sposare Nunez che diventò anche il nuovo capo. (giock90)

Convincere la ragazza fu molto difficile, ma con pazienza e calma Nunez riuscì a spiegarle la vera importanza della vista: Mentre parlavano Nunez si accorse di un albero che non aveva mai visto prima; si avvicinò per osservarlo meglio e vide che l'albero si illuminava. Spaventato si allontanò ma poi, con più calma, ritornò e l'albero si illuminò di nuovo. Questa volta Nunez non scappò e vide che sul tronco dell'albero era scritto un numero, numero che corrispondeva ad una serie di desideri da poter realizzare; allora pensò, in quell'istante per prima cosa, di ridare la vista a tutti e così fu e poi di poter, tutti insieme, abbandonare la vallata. (marusca)



Nunez comincia a spiegare l'importanza della vista: quante cose l'uomo può fare grazie ad essa.

Cammina a lungo con la ragazza, seguiti da molti altri ciechi, per la valle e ne conosce ogni singolo punto.

La ragazza, ad un certo punto, si ferma e rimane immobile: si accorge di trovarsi in una piccola valle inclusa nella grande valle in cui è adagiato il villaggio.

Nunez, sbalordito, comunica a lei e a tutti gli altri che si trovano in una valle piena di alberi. Ma un albero è quello più strano di di tutti: è enorme e pieno di frutti. Nunez consiglia di mangiarli perché dal colore e dal profumo che emanano sembrano ottimi.

La ragazza e gli altri ciechi cominciano a mangiare i frutti e dopo qualche minuto riacquistano tutti la vista. (johnsay)

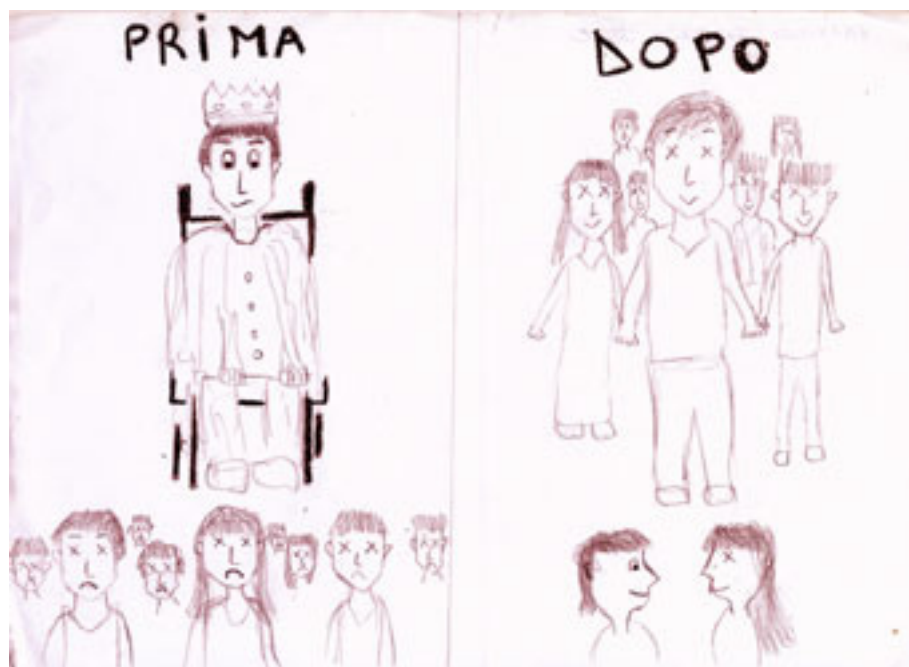
Nunez riesce a convincere la ragazza che lui ci vede ma nessuno crede ai due che così vengono arrestati perché dicono cose che vengono ritenute false e che potrebbero creare problemi alla comunità. (chadmuska)

Nunez dopo molte spiegazioni e molti esempi riesce, in qualche modo, a convincere la ragazza che è meglio vedere che essere ciechi perché è brutto non poter vedere le meraviglie del mondo; la ragazza, però non riusciva ad accettare le sue belle spiegazioni, proprio perché le sembravano troppo belle per essere vere. Passarono gli anni, Nunez si innamorò della ragazza e lei, a sua volta, di Nunez che, ormai, si era arreso e non cercava più di convincere gli abitanti del villaggio che vedere è una cosa bella. Perciò prese una grave decisione, diventare anche lui cieco ma non aveva il coraggio di farsi cavare gli occhi, si limitò a bendarsi con una fascia nera. (silvershark)



Nunez trova una cura per la ragazza la quale riesce a vedere tutte le cose che la circondano; Nunez le mostra tutte le meraviglie che prima non poteva vedere e lei, in segno di gratitudine, gli chiede di vivere insieme a lui. Nunez, lasciando un'altra volta stupita la ragazza, accetta il suo invito e la porta a vivere in un castello sopra la vallata dove vivranno per sempre insieme. (daniele)

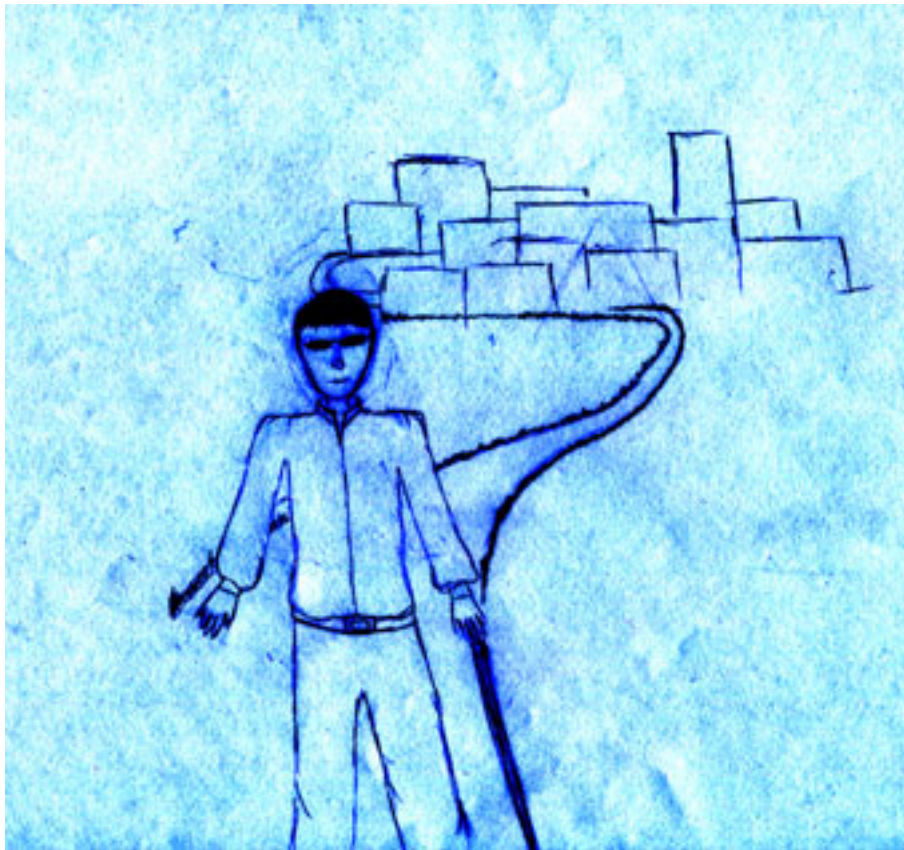
Nunez cerca di convincere la ragazza della importanza della vista anche se, nei primi tempi, lei lo deride. Dopo circa un anno di tentativi lei, finalmente, si convince che non è Nunez ad avere dei problemi ma lei, che è cieca. Passa altro tempo e con l'aiuto della ragazza Nunez convince tutto il villaggio a credere a quello che dice, divenendo così il re incontrastato. Nunez, arrivato ad un'età abbastanza matura, pensa che se avesse un figlio con un'abitante, cieca, del villaggio, forse questo nascerebbe con un po' di vista e così comunica questa sua idea agli abitanti. Nunez ha molti figli, ma nessuno di questi ci vede, quindi il villaggio, dopo la sua morte, continua ad essere un villaggio di ciechi. (spizzic7)



Nunez un giorno decide di cercare di tornare indietro, di uscire dalla valle per cercare qualcosa che potesse curare la malattia agli occhi della popolazione. Con molta fatica riesce ad uscire dalla valle e raccoglie tutte le piante di diversa specie che incontra sul suo cammino. Durante il suo viaggio incontra un'altra popolazione. Cerca di farsi aiutare da queste persone che lo mandano da un vecchio saggio per spiegargli il fatto. Il saggio gli dice di buttare pure via quelle erbe che non gli sarebbero servite a niente. Gli dà invece una pianta di fagioli che secondo lui era la medicina giusta. Nunez, tornato nella valle, fa mangiare i fagioli ai ciechi e dopo qualche minuto quelli riacquistano la vista. (thedoctor)

Dopo molti tentativi riesce a convincere la ragazza della bellezza della vista, poi riesce a convincere anche gli anziani che non era cieco. Però con il passare del tempo anche lui diventò cieco e visse il resto dei suoi giorni in quella valle sperduta riuscendo a sposarsi con la ragazza. (jonny90)

Nunez le parla e cerca di spiegarle come potrebbe essere vedere, avendo anche tutti gli altri sensi sviluppati, come ha lei. A questo punto la ragazza è convinta, ma c'è un altro problema da risolvere: come uscire dalla valle. Nunez per anni cerca la soluzione del problema e nel frattempo inizia a studiare per trovare il modo di far riacquistare la vista a tutti, ma quando trova la soluzione, muore. (alaintop)



Nunez, dopo vari tentativi, riesce a convincere la ragazza dell'importanza della vista ed ella, a sua volta, convince gli anziani e il resto del villaggio; ma, ovviamente la vista non si poteva riacquistare e dunque alla fine, è Nunez che si fa accecare, si sposa con la ragazza e rimane nella valle, dalla quale non si poteva uscire, insieme al resto degli abitanti del villaggio. (fabry)

Nunez dopo vari tentativi riesce a far capire alla ragazza quanto fosse bello vedere, perché continuamente gli raccontava quanto fosse bella, facendola arrossire ogni volta. Insieme si rivolsero al popolo ma nessuno credeva loro, allora furono emarginati da tutti. Un giorno passeggiando insieme sulle rive del lago, Nunez e la ragazza scoprirono tre uomini del popolo dei ciechi che facevano il bagno e che potevano vedere e che fino ad allora avevano fatto finta di essere ciechi. Insieme parlarono di quanto fosse bello avere la vista e diventarono ottimi amici. Nunez e la ragazza si sposarono di nascosto da tutti nella Las Vegas dei ciechi. Nunez e la ragazza ebbero 3 figli. Loro erano ciechi solo ad un occhio. Solo il più piccolo era completamente cieco. Lui, diventato grande, si trovò nel mondo dei vedenti a causa di un terremoto e... ricominciò la storia! (ily)



Nunez porta la ragazza non vedente sopra un monte che si affaccia sulla città.

Dopo, in cima, Nunez descrive il paesaggio fantastico alla ragazza e le dice di immaginare e di collegare i suoni della natura ai suoi pensieri.

Dopo qualche minuto la ragazza esclama:

"Ci vedo, ci sto vedendo"

Ormai aveva imparato a vedere grazie all'immaginazione e piano piano tutto il paese dei ciechi usò questo metodo e capirono il vero senso di vedere la vita grazie alla fantasia. (ex3me)

Fu Medina-saroté a convincere Nunez ad affrontare i chirurghi ciechi.

Egli le disse: “Non vorrai, proprio tu, ch’io perda il mio dono della vista?”.

Ella scosse la testa.

“La vista è il mio mondo”.

Ella chinò ancor più la testa.

“Ci sono le belle cose, piccole cose bellissime: i fiori, i licheni tra le rocce, la morbida lucentezza di una pelliccia, il cielo lontano con le nuvole che passano scivolando, i tramonti, le stelle. E ci sei tu. Solo per te è bello avere la vista, per vedere il tuo viso dolce e sereno, le tue labbra affettuose, le tue mani care e belle congiunte insieme... . Questi miei occhi che tu hai conquistato, questi occhi che mi legano a te, quegli idioti me li vogliono togliere. Dovrei invece toccarti, sentirti, e non rivederti mai più. Dovrei anch’io venire sotto il cielo di roccia, di pietra, di tenebra, quell’orribile tetto sotto il quale si curva la vostra immaginazione.... No! Non vorrai ch’io faccia una cosa simile?”. Lo aveva assalito uno spiacevole dubbio. Si fermò, e lasciò l’interrogativo senza risposta.

“Io vorrei”, ella disse, “a volte...”, e s’interruppe.

“Ebbene”, disse egli, un poco in ansia.

“Vorrei, a volte... che tu non parlassi così”.

“Così, come?”.

“So che è grazioso. è la tua fantasia. Mi piace tanto, però...”.

Egli si sentì gelare. “Però?”, fece fievolmente.

Ella rimase muta.

“Tu vuoi dire... tu credi... ch’io starei meglio, starei meglio forse...”.



Stava rendendosi conto molto rapidamente. Provò ira, effettivamente; ira contro la stupidità della sorte. Ma anche un'affettuosa comprensione, per l'incapacità di lei a capire: una comprensione che era parente stretta della compassione.

“Cara”, le disse. E vide dal suo pallore quanto il suo spirito fosse oppresso dalle cose che non poteva dire.

Egli l'abbracciò, le baciò l'orecchio, e per un certo tempo rimasero seduti in silenzio.

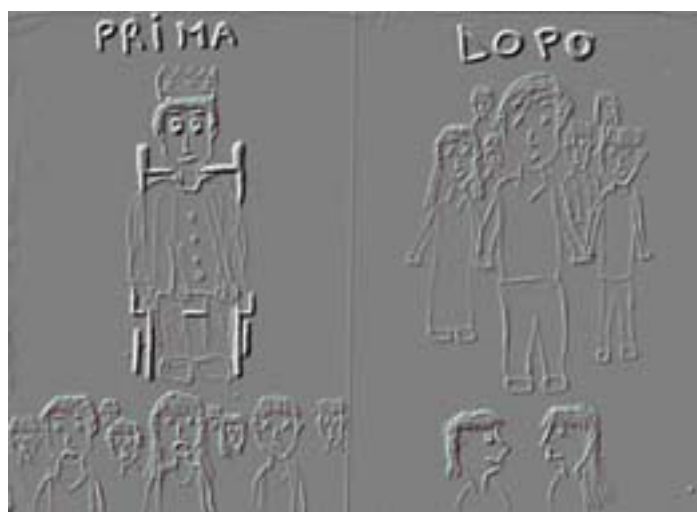
“E se io acconsentissi?”, disse egli alla fine, con voce molto sommessa.

Ella gli gettò le braccia al collo, piangendo a dirotto. “Oh, se tu lo facessi!”, singhiozzava, “se tu lo facessi!”.

Per tutta la settimana precedente all'operazione che dal suo stato inferiore e servile doveva elevarlo al rango di un cittadino cieco, Nunez non conobbe il sonno, e durante tutte le ore calde, rischiarate dal sole, mentre gli altri felicemente dormivano, egli se ne rimase seduto a rimuginare, o vagò senza meta, cercando di condurre la sua mente a risolvere il dilemma. Aveva dato la risposta, aveva dato il consenso; ma non era ancora sicuro. E infine la giornata lavorativa terminò, il sole sorse in tutto il suo splendore sopra le cime dorate, e per lui cominciò l'ultimo giorno dotato di vista. Trascorse alcuni minuti con Medina-saroté prima che ella si ritirasse a dormire.

“Domani”, disse, “non vedrò più”.

“Tesoro!”, disse lei, e gli strinse le mani forte forte. “Ti faranno soltanto un pochino di male”, gli disse ancora, “e questo male, questa sofferenza, tu li sopporterai, mio amato, per me”. Caro se una vita e un cuore di donna possono bastare a tanto, io ti ripagherò. Mio amatissimo, mio amato dalla tenera voce, io ti ripagherò”.



La compassione, per lei e per se stesso, lo permeava fino al midollo. Se la tenne tra le braccia, premette le labbra sulle sue, e la guardò bene in viso per l'ultima volta. "Addio!", sussurrò a quell'amato aspetto, "Addio!".

Poi, in silenzio, si volse e se ne andò.

Ella udì i passi che si allontanavano, e nel loro ritmo sentì qualcosa che la gettò in un convulso di pianto. Egli aveva avuto la ferma intenzione di recarsi in un posto solitario dove il narciso bianco abbelliva i prati, e di rimanervi fino all'ora del suo sacrificio; ma, nell'andare, alzò gli occhi e vide il mattino simile ad un angelo dalla corazza d'oro, che scendeva fieramente sui pendii....

Gli parve che di fronte a tale splendore lui, e quel mondo cieco nella valle, ed il suo amore, e tutto, altro non fossero che un pozzo di peccato senza fondo. [...]

Pensò a Medina-soraté. Era divenuta piccola, remota.

Tornò a volgersi verso il muro montano, dal quale gli era sceso incontro il giorno.

E, con grande cautela, cominciò ad arrampicarsi.



Al tramonto, non stava più arrampicandosi, ma era lontano, e in alto. Era stato più in alto, ma era nondimeno molto in su. Aveva gli abiti laceri, le membra insanguinate; era contuso in molti punti. Ma stava steso come se stesse benissimo, e il suo volto sorrideva.

Dal punto in cui si trovava, la valle pareva stare in un pozzo, oltre millecinquecento metri più in basso. La foschia già lo oscurava, benché, le vette lontane intorno a lui fossero tutta luce, tutto fuoco. Le vette erano tutta luce, tutto fuoco, e i particolari delle rocce più vicine erano impregnati di bellezza: una venatura verde che tagliava il grigio, qua e là il balenio di sfaccettature cristalline, un minuscolo lichene arancione, di una minuscola bellezza, proprio accanto al suo volto. [...]

Il bagliore del tramonto svanì, venne la notte, ed egli giaceva ancora, soddisfatto, in pace, sotto le fredde stelle.

